



Omelia del Vescovo Domenico

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, Verona, venerdì 28 giugno 2024

Vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo

(60.mo di mons. Gianfranco Ferrari)

(At 3,1-10; Sal 18; Gal 1,11-20; Gv 21,15-19)

La festa dei due fondatori della Chiesa di Roma ci riporta alla dimensione duale che sta dietro alla Chiesa “che presiede alla carità” (S. Ignazio). Non si tratta soltanto dell’effetto condizionato del mito fondatore di Roma, quello di Romolo e Remo, ma è la forma strutturale della Chiesa che si ritrova nelle pieghe della Parola appena proclamata. Per cominciare, la pagina degli *Atti* evoca: “*Pietro e Giovanni (che) salivano al tempio per la preghiera*”. Poi, il testo paolino, dopo la conversione dell’Apostolo delle genti, precisa: “*Tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa*”, cioè Pietro. Infine, il celebre testo evangelico di Giovanni che si chiude con la parola del Maestro rivolta a Pietro: “*Seguimi*”, mostra in questa correlazione profonda tra Gesù e un pescatore – che ha conosciuto luci e ombre – la forma piena dell’esperienza della fede.

Se si ripercorre la vicenda presbiterale di don Gianfranco non si fatica a ritrovare questa dimensione “duale”. Appena ordinato presbitero nel 1964, infatti, don Gianfranco incontra la signorina Amalia che chiede di essere guidata spiritualmente. Dopo aver opposto qualche resistenza, per l’età e per la cultura della donna, don Gianfranco accetta e così i due cominciano a sperimentare di essere “insieme” nella preghiera, nella carità fraterna e nel servizio alla Chiesa. Già il 31 maggio 1975 i due intuiscono nella preghiera che il Signore attende dal loro cammino spirituale un’opera che metterà in luce tre relazioni fondamentali.

La prima relazione è quella tra il sacerdote e la donna. Come facilmente si può intuire questa situazione può essere soggetta ad equivoci, non in questo caso quando nella trasparenza più assoluta di persone consacrate entrambe a Dio si vuol fare un tratto di strada insieme sostenendosi reciprocamente. Don Gianfranco e Amalia fondatori dell’Opera danno ad intendere come questo sia possibile e diventi una strada di umanizzazione e di spiritualità che genera nuove sequele.

La seconda relazione è quella che si sperimenta all'interno della Fraternità tra tutti coloro, donne e uomini, che in virtù del battesimo intendono vivere il sacramento del matrimonio e la vita ecclesiale come corresponsabili.

La terza e ultima relazione è quella tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio battesimale. La Chiesa è un popolo di sacerdoti. Di gente cioè destinata a fare comunione, ad allacciare ponti, a costruire intese e ad alimentare convergenze, combattendo divisione e disgregazione.

Possa il carisma dell'Opera dell'Amore Sacerdotale introdurre nella Chiesa una migliore qualità della relazione tra l'uomo e la donna, una più diffusa corresponsabilità tra tutti i battezzati e un reciproco aiuto tra laici e preti gli uni a servizio degli altri.